

## PREFAZIONE

GIULIA DONINA, MARSEL GROSSO

A distanza di quasi un decennio dalla mostra dedicata a *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, tenutasi a Padova nel 2013, gli autori dei contributi raccolti in questo fascicolo di *Horti Hesperidum* tornano a riflettere sul rapporto, sempre carico di stimoli e aperture, che il letterato ebbe con le arti figurative nel corso della sua vita.

Nella primavera dello stesso anno, si tenne all'Università di Padova una giornata di studi a cura di Vittoria Romani, in cui studiose di diverse generazioni si confrontarono attorno agli esiti più rilevanti dell'esposizione patavina, e alla luce delle discussioni nate in seno al seminario internazionale *Pietro Bembo e le arti*, curato dal Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio e promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo nel febbraio 2011. Alcuni dei risultati presentati in quella giornata sono stati pubblicati in vari contributi, altri vedono la luce in questa sede per la prima volta con l'apporto di aggiornamenti bibliografici e nuove prospettive di indagine sulla

committenza e sul collezionismo di Bembo. Anche in questa occasione, gli autori hanno affrontato l'argomento in maniera trasversale a partire dagli anni della giovinezza, significativamente segnati dalla frequentazione delle corti dell'Italia centrale e al fianco di Leone X, fino alla stagione più estrema del cardinalato sotto Paolo III Farnese.

Il contributo di Silvia Ginzburg indaga il tema del primato degli artisti rispetto ai letterati nella creazione di una lingua moderna in dialogo con i modelli antichi, esplicitato da Bembo nell'*incipit* del proemio al III libro delle *Prose della volgar lingua* (1525), riferendosi soprattutto al magistero di Michelangelo e Raffaello. La studiosa, inoltre, ricostruisce i nessi più significativi del rapporto tra arti e lettere riconducibili al lascito della nuova filologia di Agnolo Poliziano e di Ermolao Barbaro.

Nell'ambito di una fase più avanzata della parabola di Bembo, si collocano gli articoli di Marsel Grosso e di Valentina Balzarotti e Barbara Agosti. Il primo affronta l'argomento, per molti versi paradossalmente ancora poco indagato, delle relazioni con Pietro Aretino e della comune amicizia con Tiziano, al quale entrambi i letterati si rivolsero per tramandare ai posteri le proprie effigi. Dipanando questo intreccio, è stato possibile avanzare ipotesi innovative in merito alla fortuna iconografica e alle vicende collezionistiche del celeberrimo *Ritratto di Pietro Bembo* della National Gallery of Art di Washington, realizzato dal Vecellio all'indomani della nomina cardinalizia (1539), e sulla dibattuta cronologia del *Ritratto di Pietro Aretino* oggi conservato alla Frick Collection di New York. Valentina Balzarotti e Barbara Agosti, infine, affrontano, con alcune evidenze sull'argomento, la stagione meno perlustrata dell'itinerario di Bembo: quella estrema del cardinalato, durante la quale il letterato veneziano, gravitando sulla Roma di Paolo III, si trovò proiettato in un contesto di cultura artistica irriducibilmente diverso dallo splendore delle «città senza pari» (P. Bembo, *Rime*, ed. a cura di C. Dionisotti 2000, p. 86, n. CXLII) frequentate in giovinezza, e dalla Roma di Leone X, e ormai segnato dalla incandescente polemica antiluterana.

Molti sono i debiti di riconoscenza nei confronti di quanti, nei modi più diversi e con il loro sostegno, hanno contribuito alla

PREFAZIONE

realizzazione di questo fascicolo. Ricordiamo in particolare Alessandro Ballarin, Irene Brook, Sarah Ferrari, Lucia Menegatti, Alessandra Pattanaro, Chiara Pidotella, Barbara Maria Savy e Carmelo Occhipinti, che ha accolto i contributi nella rivista *Horti Hesperidum*. Un ringraziamento speciale va a Vittoria Romani, con la quale abbiamo avuto la possibilità di confrontarci apertamente e sempre con profitto su un tema a lei caro.